



FISCO

Al via l'assistenza on line per la dichiarazione precompilata

Partita l'assistenza on line per la dichiarazione precompilata, che sarà messa a disposizione a partire dal 15 aprile. L'Agenzia delle Entrate ha attivato il sito finalizzato all'aiuto dei contribuenti. La sezione sarà continuamente aggiornata

per accompagnare il cittadino nel percorso. È stato anche pubblicato il provvedimento del direttore dell'Agenzia con le indicazioni sui destinatari del 730 precompilato e sulle modalità di accesso, «con il via libera dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali».

In Italia è troppo complicato abortire

Consiglio d'Europa: «Medici non obiettori discriminati» Il ministero: «dati vecchi»

Maristella Iervasi

Per la seconda volta l'Italia «non rispetta la legge 194». Secondo il Consiglio d'Europa, che ha accolto un ricorso della Cgil, il Bel paese viola il «diritto alla salute delle donne». Parole che hanno subito costretto il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, a dire: «Dati vecchi del 2013, sono molto stupida. Da allora ad oggi abbiamo installato una nuova metodologia di conteggio e nella relazione che abbiamo presentato di recente in Parlamento non ci risulta una sfa-

atura. Ci sono soltanto alcune aziende - sottolinea il ministro - che hanno qualche criticità dovuta a problemi di organizzazione. E sulle quali siamo già intervenuti. Non c'è assolutamente una lesione al diritto alla salute». Ma la Cgil controeplifica: «I dati sul reclamo collettivo sono stati aggiornati davanti la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo il 7 settembre 2015». La percentuale di obiezione tra i ginecologi «è superiore all'80%», spiega Paola Agostini del Pd. Mentre da fonti ospedaliere e non, si apprende che è vero, le donne incinte verrebbero addirittura dissuase ad accedere ai servizi di aborto, spesso usando questa formula: «Qui non c'è posto e lei sta andando

fuori tempo per compiere l'Ivg», l'interruzione volontaria di gravidanza. Per Strasburgo, inoltre, verrebbero discriminati anche i ginecologi e il personale medico non obiettori: molti di loro subirebbero degli «svantaggi» legati anche all'avanzamento della carriera professionale oltre che a un peggioramento dei carichi lavorativi. Ma nel giorno in cui esplose il caso dell'aborto negato in Italia, invece di fare chiarezza sullo stato dell'arte nelle strutture sanitarie di casa nostra e sulle umiliazioni subite dalle donne respinte, scoppia invece la polemica sui numeri sull'interruzione volontaria di gravidanza (Ivg). Con il botta-risposta ministero della Salute-Cgil.

Il ricorso e Strasburgo

In Italia è molto difficile per le donne sottoporsi a un aborto volontario: «colpa» del grande numero di medici obiettori di coscienza, oltre 7 su 10. Così il monito del Consiglio d'Europa nel dichiarare ammissibile un ricorso della Cgil alla Corte sulla violazione dei diritti alla salute delle donne che intendono accedere all'interruzione di gravidanza secondo le modalità: entro i 90 giorni con l'aborto chirurgico per volontà della donna, oltre i 90 giorni per malformazioni del feto o per pericolo di vita della donna in gravidanza. Ma non finisce qui: Strasburgo mette in evidenza anche le difficoltà dei medici non obiettori di coscienza nel praticare

aborti. «Le donne che cercano accesso ai servizi di aborto - si legge nelle conclusioni - continuano ad avere di fronte una sostanziale difficoltà nell'ottenere l'accesso a tali servizi nella pratica, nonostante quanto è previsto dalla legge». Spesso le donne si trovano di fronte un muro: tanto che sono costrette a espatriare o addirittura a sottoporsi a un aborto clandestino.

I numeri del Ministero

Il ministero con una nota sottolinea che il numero dei medici che praticano l'aborto in Italia è perfettamente congruo alla domanda: gli ultimi dati, contenuti nella relazione inviata dal ministero al Parlamento nell'autunno scorso,

mostrano «un più che dimezzamento di Ivvg da quando è entrata in vigore la legge: 233.976 le Ivvg nel 1983, 102.760 nel 2013 (e 97.535 nel 2014, primo anno in cui le Ivvg sono scese sotto la soglia delle 100mila). A questo dato corrisponde un valore sostanzialmente costante dei ginecologi non obiettori: 1607 nel 1983, e 1490 nel 2013, con un conseguente dimezzamento del numero di Ivvg settimanali, a livello nazionale, a carico dei ginecologi non obiettori, che nel 1983 effettuavano 3,3 Ivvg a testa a settimana (su 44 settimane lavorative), e ne effettuano 1,6 nel 2013». Il dato dei ginecologi obiettori, secondo il ministero, è stato fornito dalle Regioni separatamente per consultori e strutture di ricovero.

Intervista a Silvana Agatone

«Se il medico deve pulirsi i ferri da solo per andare avanti»

● «È accaduto in Campania, almeno il 40% degli ospedali non pratica Ivvg perché manca personale che non si rifiuti»

Ma.Ier.

Silvana Agatone, 62 anni, è la presidente di Laiga, la Libera associazione di ginecologi italiani che applicano la 194, nonché ginecologa presso l'Ospedale «Pertini» di Roma.

ti a circa il 90% di obiettori di coscienza negli ospedali pubblici. E anche i Centri di diagnosi pre-natale dovrebbero avere a capo un medico non obiettore perché qualora venisse trovata una patologia la donna ha diritto di avere un aborto, se lo desidera, nello stesso Centro di malformazione che gli ha fatto la diagnosi».



«C'è un abuso dell'obiezione che si trasforma in boicottaggio del servizio. Basta il rifiuto di un anestesista e si blocca tutto»



«È un problema aggravato dal blocco del turn over, chi va in pensione non è sostituito. La legge è trascurata nella sua applicazione»

Intervista a Lisa Canitano

«All'Umberto I un solo medico non obiettore»

● «Soprattutto nel Lazio e in Lombardia la sanità privata cattolica accreditata sta prendendo il sopravvento sul pubblico»

Ma.Ier.

«Nel Lazio e in Lombardia, la sanità privata cattolica accreditata sta prendendo il sopravvento su quella pubblica». Ad affermarlo è Lisa Canitano, storica ginecologa e presidente dell'associazione «Vita di donna».

«Il blocco del turn-over ha messo la sanità italiana in sofferenza: le persone che vanno in pensione spesso e volentieri non vengono più sostituite».

E tutto questo cosa comporta per l'aborto?

«L'ingresso dei privati nella sanità pubblica. Mi spiego meglio. A Varese esiste un solo punto nascita laico per i parti e gli aborti. Poco distante da questa struttura sanitaria è stato aperto non molto tempo fa un ospedale cattolico. Bene, qui fanno una bella offerta peccato però che sia solo per le nascite, i parti cioè. Le Interruzioni volontarie di gravidanza qui di sicuro non vengono praticate e forse gli aborti neppure si fanno».

«Dottressa Canitano, davvero l'Italia non rispetta la legge 194 come afferma il Consiglio d'Europa? Siamo in questa situazione?»

«Sì, è vero: la legge dello Stato è trascurata nella sua applicazione».

Ci racconti come stanno le cose.

«Ci sono molti ospedali dove l'Interruzione volontaria di gravidanza non viene garantita e applicata. Nelle Marche, ad esempio, l'Interruzione volontaria di gravidanza è affidata a noi ginecologi anziani che abbiamo fatto lotte e battaglie per lunghi anni».

Lei lavora a Ostia attualmente. Nel Lazio com'è la situazione per gli aborti secondo lei?

«Nel Lazio la sanità privata cattolica accreditata sta prendendo il sopravvento sulla sanità pubblica. E la stessa cosa sta accadendo in Lombardia».

Parliamo del Lazio, anzi di Roma, dove c'è il Vaticano, il Papa, le leggi della Chiesa... Nella Capitale una donna che volesse abortire in quale strutture pubbliche può accedere e come verrebbe accolta? Si può rivolgere in tutti gli ospedali?

«L'aborto a Roma è consentito al Policlinico Umberto I°, dove c'è solo un medico non obiettore. All'ospedale San Giovanni, dove la situazione è più o meno la stessa. Alla struttura ospedaliera pubblica del San Filippo Neri si fanno aborti anche dopo i 90 giorni. Al San Camillo invece vengono praticati solo i terapeutici. L'aborto si può fare all'ospedale Casilino ma di certo non è consentito al policlinico Gemelli - noto come ospedale del Papa, ndr - e nelle strutture sanitarie di Tor Vergata e Sant'Andrea. Eppure queste eccellenze sono anche scuole di specializzazione».

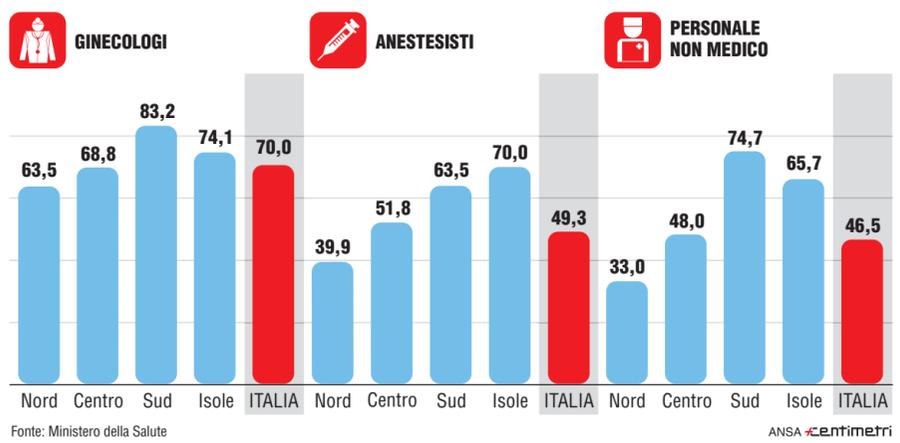
In conclusione, secondo lei?

«C'è un tentativo di occupare la nostra sanità pubblica e lo stato laico non si difende».

Ci sono eccellenze, che sono scuole di specializzazione, in cui l'interruzione non è praticata

L'obiezione all'aborto

Per categoria professionale nel servizio in cui si effettua l'Ivvg (dati 2013 - in percentuale)



Dottressa Agatone, quali sono i veri dati sull'Interruzione volontaria di gravidanza in Italia?

«Ci sono moltissimi ospedali, il 40%, che non eseguono l'Interruzione Volontaria di Gravidanza perché mancano i non obiettori. Eppure l'art.9 della 194 dice espressamente che "tutti devono praticare aborti". E intende due tipi di aborto: nei primi 90 giorni per volontà della donna detto aborto chirurgico, e quello da effettuarsi dopo i 90 giorni quando ci sono gravi malformazioni del feto o pericoli di vita per la donna».

Gli ultimi dati più aggiornati, dunque quali sono: quelli forniti dal ministro Lorenzin o quelli della Cgil?

«Facciamo chiarezza. I dati ufficiali sono quelli del ministro della Salute Lorenzin: risalgono al 2013 e sono stati presentati al Parlamento nell'ottobre 2015, come accade ogni anno. Il reclamo della Cgil si è avvalso dei dati 2012-2013 sulla situazione dei medici ospedalieri. Ma è probabile che questi ultimi siano poi stati aggiornati in sede di ricorso dal sindacato».

Che clima si vive negli ospedali d'Italia in merito all'aborto?

«In buona parte degli ospedali il personale non obiettore si muove in un clima culturale negativo. Racconto un esempio accaduto di recente in Campania: serviva un Ivvg, fatto il primo aborto il medico doveva praticarne altri ma il primo ferrista si è opposto di lavare e sterilizzare i ferri. Il collega-medico ha dovuto fare anche il lavoro del ferrista per poter mandare avanti gli altri interventi. C'è un abuso dell'obiezione che si trasforma in boicottaggio del servizio, basta anche il rifiuto di una portantina o di un anestesista per bloccare tutto».

Cosa servirebbe?

«Uno studio sull'effettiva domanda. Il ministero studia solo gli aborti fatti senza valutare se la richiesta della cittadinanza è stata soddisfatta o meno. Servono inoltre concorsi per medici non obiettori per salvaguardare il diritto della donna ad usufruire della legge 194. In alcune regioni siamo arriva-

«Serve uno studio sulla domanda: il ministero non sa se la richiesta è soddisfatta o meno»

Così negli ultimi trent'anni

